

IN RICORDO DI MARIA CIERVO

# La passione civile per la storia del territorio

Per Maria

La forza della mitezza, la tenacia dei disarmati, l'audacia conoscitiva, l'intelligenza del cuore, il primato della sensibilità che accende la ragione, la gioia del lavoro metodico, la capacità di far trionfare la bellezza della vita e la forza degli affetti, anche nell'agire quotidiano, altrimenti anonimo: sono questi alcuni tratti della personalità morale e intellettuale di Maria Ciervo, scomparsa il 12 gennaio.

Ricca di vitale fantasia creatrice, espressa con una manualità che animava la materia plasmata quasi con demiurgica facoltà generatrice, mossa da attenzione finissima per le piccole cose, per i piccoli gesti quotidiani nei quali l'animo si riversa spontaneo. Capace di ascolto partecipe, anche sofferto, persino indagatore dei bisogni altrui. Dotata di empatia naturale e discreta per i moti d'animo e per ogni forma di vita, curava gelosamente il mondo di valori familiari, comunitari, professionali, che custodiva come in uno scrigno, ma sempre aperto all'arricchimento, alla curiosità, alla verifica, alla contaminazione discreta ma severa e selettiva.

Empatia specialmente per i tantissimi bambini che in quasi 40 anni di insegnamento, svolto soprattutto nella scuola elementare di Dugenta, ha aiutato ad aprirsi alla vita, a coltivare e irrobustire il naturale stupore creativo e conoscitivo. Solo per la sua Giada ha avuto poco tempo, appena qualche settimana, perché subito il male le ha sottratto le forze fisiche, non certo quelle intellettuali e affettive. Anzi, anche Giada dagli occhi azzurri l'ha sostenuta nei pochi mesi che le sono rimasti, affrontati con la consapevolezza serena e ragionata di chi ha avuto una vita bellissima, come lei stessa diceva. La malattia la rattristava, la turbava, perché si era insinuata nella sua vita quotidiana senza farsi notare, quasi l'aveva beffata. Anzi, aveva dato pure qualche segnale che, però, nascosto e indecifrato, aveva minato la sua vita impegnata nella ricca dimensione quotidiana, che con la fine dell'insegnamento aveva voluto e saputo

costruire e persino arricchire di ulteriori interessi creativi.

Sporgendosi dall'uscio di casa, inseguita o preceduta dalla sua gattina, accoglieva con un gesto di attesa e un e vieni, dai, fermati un poco, quasi temendo che l'incontro restasse solo fugace. E subito il suo mondo coinvolgeva: sto facendo... sto pensando... tu che dici... che

te ne pare... a me sembra che... ma io non capisco... perché ci si ostina a fare così quando invece... L'urgenza delle riflessioni propositive e critiche, dei suoi progetti, pensati sempre con originalità a partire dalla concretissima condizione umana e comunitaria, coinvolgeva senza incertezze e senza remore, non ammetteva riserve. La sua logica era disarmante: era la logica inesorabile dell'educatrice che deve accogliere la fantasia creatrice delle intelligenze in fiore, ma aiutandola a diventare produttiva di conoscenza certa e di relazioni condivise. È ormai noto che è questa la logica elementare della scienza moderna: senza la fantasia, senza lo stupore la realtà è tutta grigia, uniforme, piatta; solo con la fantasia, solo con lo stupore si resta stupidi o stupiti, a bocca aperta. Il colloquio con Maria diventava subito intenso, un momento di analisi di problemi e di ricerca di soluzioni sempre originali, mai banali.

In questo senso Maria, nipote di Michele Ciervo già maestro di tante generazioni, con i suoi quaranta anni nell'insegnamento elementare continua

una tradizione formativa che a Dugenta risale al "maestro" che alcuni anziani ancora ricordano: il maestro Vincenzo Nicolella. Insieme a don Pasquale De Rosa, Nicolella è stato l'educatore dell'infanzia e della gioventù dugentese dagli inizi del Novecento fino alla metà degli anni Quaranta. E insieme restano ancora privi di un ricordo vivo, che purtroppo tarda ad arrivare. Sono queste figure, accanto ad altre - Michele Viscusi, Walter Di Cerbo, Maria Di Cerbo, Mario Ciervo - che hanno avviato la comunità locale alla conquista dell'alfabeto. I maestri, elementari perché curano e promuovono i primi e fondamentali elementi necessari per la vita, sono i primi artefici del difficile processo di formazione civile e dell'identità comunitaria, specie in una piccola comunità rurale. Maria è stata protagonista lucida e appassionata di questo processo di formazione delle intelligenze e delle coscienze.

Sorretta dalla consapevolezza di questo compito, Maria riuscì persino a superare il sacro pudore che la tratteneva dal far conoscere la parte più gelosa del suo scrigno di valori familiari - le lettere e il Diario di guerra del padre, Marcantonio (1914-2002), prigioniero in Sud Africa - che acconsentì a pubblicare nel 2010, col titolo Memorie di un POW. Splendido libretto che è diventato uno strumento di educazione civile: perché Marcantonio, allievo del maestro Nicolella, nel Diario rivela che proprio in guerra aveva vissuto e subito il fascismo come una sciagura caduta addosso a tanti giovani ignari. La sofferenza di Maria era palese, così come la sua consapevolezza

che con la pubblicazione di quel patrimonio documentario, sebbene familiare e privatissimo, continuava la sua missione educativa etico-civile, anzi l'ampliava all'intera comunità locale e nazionale. Così come poi ha scritto il prof. Lorenzo Carlesso, dell'Università di Padova, nell'Introduzione. Con commozione Maria presentò, poi, questo suo lavoro alla comunità e al prefetto Michele Mazza, che volle conoscerla e ringraziarla per la sensibilità civile che l'aveva animata.

Con questo stesso convincimento e con maggiore ardore aveva subito avviato il lavoro successivo, avvertito ancor più come dovere civile: la storia dei caduti della prima guerra mondiale, partiti dalle Terre dei Gambacorta (Dugenta, Frasso, Limatola, Melizzano). Una vera impresa, avviata agli inizi del 2012 consultando gli archivi comunali delle quattro comunità, gli archivi di Stato, fonti private e l'albo d'oro dei caduti. Superando difficoltà, correggendo errori burocratici ha ricostruito le biografie di circa cento caduti. Aveva programmato di poter pubblicare questo straordinario tributo ai nostri caduti già per il 4 novembre del 2012. Le sue richieste di confronto, di interlocuzione, di approfondimento erano continue, incessanti: così come avvertiva il bisogno struggente di promuovere subito, in ogni comune, una commemorazione ufficiale di quei giovani morti per l'Italia, alcuni dei quali rimasti ancora senza alcun ricordo.

Sospese il lavoro di stesura per la nascita di Giada. Poi..., poi la malattia l'ha beffata. Ma ancora negli ultimi tempi sua preoccupazione costante è stato il completamento di questo originale e amorevole tributo a quei giovani eroi. Fino all'ultimo, ancora la sera del 26 dicembre, rassicurava che avrebbe ripreso subito, quasi sentendosi in colpa per il ritardo.

Ciao Maria, patrimonio morale e civile della nostra comunità, e grazie.

**Prof. Antonio Gisondi**  
Presidente Associazione Terre dei Gambacorta ONLUS

